

di lei, periscio si pote a supplicare la Vergine, che la
 gione se le manifestasse. Ella apparendogli disse, che si
 come in quel giorno si celebrava il Natale di Lei succed
 duto in quella Casa, così voleva, che nella medesima sol-
 lenemente si celebrasse. Ne diede parte al Vescovo ed a
 Maggiori di Recanati, i quali strettamente, e prontamente,
 ubbidirono con far solenne quel giorno: tanto più che ogn
 Anno seguiva a vedersi tal fiamma. Era questa cosa così
 palese, che non restava persona, che o dalle mura della
 Città, o dalle finestre, e da tetti delle loro Case non mi-
 rassè spettacolo così diverso. Durò, dicono gli Autori, a
 vedersi fino al tempo di PAOLO III. Accertati in questo
 mentre i Pontefici della verità, con Privilegi, ed Indul-
 genze particolari accrebbero la solennità, ed il concorso.
 Sparsi la fama delle prodigiosissime, dalle Città vicine
 alle lontane, si aumento il concorso de' devoti, perlochè
 i Recanatesi firmando convenirsi a crescere le abirazioni
 per ricevere i Pellegrini, e Confluenti, e per accrecci-
 mento, e comodo de' Sacerdoti Ministri, circa l' Anno
 1522. vi fabbricarono una Chiesa, e molte Case, talmente che
 il Borgo finora di Loreto fu inalzato all' esser di Castello.

C A P I T O L O V L

Del Tempio Lauretano.

E Ra cresciuta molto la divozione de' popoli verso la S.
 Casa, ma non mai tanto come quando da principal
 Personaggi del Mondo fu solennemente visitata. Fu oao
 questi moltissimi i Ecclesiastici, che Secolari, le memorie
 de quali anno formato un Tesoro. Non riferisco i loro no-
 mi, e se grazie, poichè il mio assunto è di narrare breve-
 mente, e semplicemente la Storia Lauretana per comodo
 de' Pellegrini devoti. Chi desiderasse un' abbondante notizia
 ricorra al Torrellino, Serragli, ed altri, che copiosamente
 ne trattano. Io solamente ne sciego due Sommi Pontefici,
 che fra gl' altri molti vennero personalmente a visitare la
 S. Casa. Sia il primo PIO II., prima chiamato Enea Pic-
 colomini Senese, il quale assai da una ostinata febbre
 mentre che doveva portarsi in Ancona, a facilitare l' im-
 presa contra del Turco, ove s' adunava l' Armata, mosso
 dalla fama de' Miracoli, e grazie, che continuamente la S.
 Vergine otteneva da Dio nella sua S. Casa, se le racco-
 mandò.

mandò. E come fosse stato certo di aver impetrata la sa-
 lute, le spedì un Calice d'oro. Fatto il voto, cesso la
 febbre, e talmente ricuperò le perdute forze, che con
 gran comitiva di Cardiniti, e gran Signori si pose in viag-
 gio, e giunse a Loreto perfettamente guarito. Entrato nel-
 la Sacrosanta Abitazione, e profirato avanti la sua libe-
 ratrice, soddisfisse il voto, e fu nel 1554. Non vidde mai
 nella S. Cappella così bello spettacolo, cioè ricolma, e pie-
 na di gran Signori, e Baroni prostrati avanti alla gran Madre
 di Dio. Molti erano venuti da Roma col Pontefice ad ammi-
 rare la grand' Armata; altri molti, e particolarmente i prin-
 cipali Uffiziali d' Ancona ad incontrarlo. In tanto la sala
 re di Pio ammirata da gran Signori di diverse Nazioni,
 e da tanti prodi Guerrieri fu cagione, che si dilatasse la
 fama del Santuario Lauretano per tutta Europa.

Sia il secondo Pietro Barbo Veneziano Cardinal di S. Mar-
 co, il quale colpito da pestilenza in Ancona, non potendo
 come gl' altri portarsi in Roma all' Elezione del novo Pon-
 tefice, ricordovole della potente intercession di MARIA, nel-
 la sua Casa a Pio così efficace, a questa speditamente in
 Loreto si fé portare. Qui vi giunto volle rimaner solo: e
 postosi in orazione placidamente si addormentò. Fu fama
 che in tal sonno fosse assicurato non meno della recuperata
 salute, che del vicino innalzamento alla dignità Pontificia.

Se fosse illusione, oppure rivelazione lo decise l' evento.
 Dèstatosi perfettamente guarito, pieno d' allegrezza, e con
 meraviglia, e stupore universale, e massimamente de' suoi
 ch' erano del suo male informati, uscì dalla S. Cappella.
 Fe' subito chiamare il Rettor della Chiesa, a cui se palese
 il suo pensiero di voler vi innalzare un nuovo, e magnifico
 Tempio alla Regina del Cielo. Ordinogli intanto, che a suo
 canto facesse scelta de' Muratori, e preparasse la materia
 bisognevole. Giunto in Roma cadde in lui il Ponteficato.
 Annalzato alla gran dignità col nome di PAOLO II., e ri-
 cordovole non meno della salute, ordinò senz' indugio, che
 atterrata l' antica Chiesa fatta da devoti Recanatesi, s' in-
 cominciassè la fabbrica del nuovo Tempio, che presentemente
 te si ammira. È vero che egli non lo pote compire, tut-
 tavia il P. Batista Mansoano ci assicura, che fu da lui
 quasi a perfezione condotto. SISTO IV., e GIULIO II.
 successori, ed imitatori di Paolo non tanto nel Ponteficato,
 quanto

quanto nella particular divozione alla Vergine Lauretana, furono quelli che poi compirono l'opra, e l'adornamento. Fermò il primo non solamente la fabbrica, ma ancora l'ornato, e provvide d'ottimi Sacerdoti, e di eccellenti Cantori. Il secondo lo fortificò esternamente, e in tal maniera, che lo fe divenire una ben ordinata, e fortissima Rocca sì per la grossezza delle mura, che per la struttura, attermiato come da tanti Bastioni, e Corridori coperti, che al di sopra girano intorno per l'uso di presidio, e per comodo alla difesa. Provvide lo ancora nell'interno con fondare un Coro de Musici, e di due grandi Organi dorati, e ornati di pitture maravigliose. Fegli fondere due Campani di mirabil grandezza, e bellezza, e gettare amplissimi fondamenti per un Campanile. Gli otto Pajstroni, che sostenevano la gran Cappola, non reggono a tanto peso facevano pelo, e minacciavano ruina, Spedi subito il suo Architetto Antonio Sangallo per rimedio a tanto pericolo. Immediatamente questi fece a lati de Pajstroni profondi, ed ampj cavi, ne quali fondò nuovi muri di rinforzo con empire i grandi Archi laterali con un ordine nuovamente inventato d'Archi minori spassosi a maggiori, coi quali assicurò mirabilmente la Cappola, ed insieme accrebbe al Tempio, come tuttavia si osserva, nuovo ornamento, e decoro.

Si richiedeva per compimento dell'opra la facciata de marmi bianchi. Gregorio XIII. colla soprastendenza di Lattanzio Ventura Architetto l'incominciò, e Sisto V. la compl perfettamente. Questi appena assunto alla dignità Pontificia, come nato, ed allevato, e per lo più vissuto nella Marca, ben si avvide quanto gli conveniva non solamente d'imitare gli Antecessori, ma lungamente superari. E in fatti fu tale e la di lui divozione, e l'impegno, che pare non volesse lasciare a Successori luogo ad ulteriori ingrandimenti. La Chiesa da principio fu semplicemente offiziata, ed amministrata da Pietro di Gregorio Preposito Teremano, e da pochi altri Sacerdoti Ministri (1). pel sostentamento de quali, e per gli infermi Monsignore Niccolò degli Asti Vescovo di Recanati, e Macerata compè del proprio terreno, ed assegnollo per fondo (2). Leone X. la fece Collegiata colla fondazione di dodici Canonici, dodici

17.
dodici Mansionarie, o Beneficiati, e di sei Chiericati di Coro, assegnando loro il mantenimento dall' entrate del Santuario, Sisto V. la dichiarò Cattedrale, ed oltre l'aver confermati i dodici Canonici, e Mansionarie, aggiunse quattro Dignità: l' Arcidiaconato, l' Arcipresbitero, Primitivo, e Tesorierato; ed oltre all' sopraddetti sei Chiericati Corali, ne aggiunse altri sei. Assegnolle per suo primo Vescovo Monsignore Francesco Gastucci Porcugino Uomo eccellente non meno in pietà, che in dottrina. Stabile la Diocefi contre riguardevoli Terre, cioè Camelfidardo, prima era della Diocefi d' Ancona, Monte Lupone di Ferentino, e Monte Cassiano d' Olmo. Confermò vieppiù l' uso delle funzioni introdotte sino dalla Protettorìa del Cardinal Morone per ordine Pontificio, cioè, che si facesse appunto nella Chiesa di Loreto come si fanno in Cappella Papale. Inalzó il Castello di Loreto all' esser di Città col deputare Magistrati, ed ordinar leggi per suo governo. Ed acciocchè la novella Città non fosse solamente di nome, fece comprare il Colle che si solleva solamente di nome, e fatto sufficientemente apparare, obligò ciascuna Comunità della Provincia secondo il disegno a fabbricarvi una Casa. In oltre alle persone, che venissero ad abitarla, o in essa fabbricassero concede loro grazie, e privilegi particolari. Fece tutto questo con tale gradimento della Provincia, che in di lui memoria gl' eresse la magnifica Statua di Bronzo posta sul pavimento della regia Scalinata fuori del Tempio.

Facciata del Tempio.

P Oichè mi sono proposto oltre la breve Istoria Lauretana di narrare ancora qualche altra cosa sullo stesso soggetto, che possa recar dietro al Forastiere divoto, che si trova in questo gran Santuario; ed insieme non lo allontanar, o almeno non lo distragga dalla divozione, anzi vieppiù lo unisca, e lo infiammi, incominceremo a minutamente descrivere ciascuna parte del Tempio, e le opere particolari, che lo costituiscono, e l' adornano. E siccome tutte queste sono eccellenti, e magnifiche sì per la loro vaglia, e di spesa, e così potrà riflettere a che segno sia cresciuta, e dilatata la divozione, e l' affetto all' Imperatrice.

(1) Bull. 1473. an. 2. (2) Bull. 1514. an. 2.

rice dell'Universo in questa sua S. Casa. Tutti gli ornamenti, e qualsivoglia altra cosa sono fatti coll'elemento fine, e doni de' Divoti, oppure coll' entrate, e sì gli uni, che le altre o hanno, oppure ebbero lo stesso principio, cioè la divisione, la gratitudine, e l'affetto: e così nel consuetudinarli riflette ancora agli innumerabili benefici, che del continuo, e largamente si concedono in questo luogo. Datteremo principio da quella parte, che prima dell'altre ci si presenta allo sguardo, cioè la facciata del Tempio. Ella è posta ad Occidente; e composta di gran pezzi di Pietra d' Istria così diligentemente squadrati, e con tanto artificio legati insieme, che sembra fatta d'un pezzo solo. Ha innanzi di se una maestosa scalinata di otto gradini divisa a quattro, a quattro da un fraposto pianetto. Sopra questa vi è il pavimento di lastre della medesima pietra, che insieme colla scalinata occupa tutta la facciata. Nel piano del pavimento sopra li scalini sorge a mano destra un bassamento ottangolare attorniato di nicchie, con figure delle Virtù, Tavole istoriate a mezzo rilievo, e cartelloni, tutte opere fatte di bronzo, sopra il quale posà la statua gigantea del gran Pontefice Sisto V. parimente di bronzo, che siede in abito Pontificio col Tirregno in capo, e in atto di dare al Popolo la benedizione: Opera del Bernadini fatta a spese della Provincia della Marca nel 1587. in memoria di sì gran Pontefice, e della stessa Provincia benemerita. Tutta la Facciata è divisa in due ordini. Il primo è formato da quattro pilastri, ciascuno de' quali è composto da quattro pilastri, due di fronte, e due di fianco con basi, Capitelli, Cornicioni, e scolatore d'ordine Corinto. Fra questi pilastri si formano tre vori, o piani, ne quali vi sono tre porte con sue colonne, e adornamenti. Sopra la porta di mezzo, che è la maggiore v'è una nicchia, entro la quale posà una vaga statua di bronzo della SS. Vergine col suo Figliuolo in braccio a simiglianza della Statua Lauretana, opera di Girolamo Lombardi. Ciascuna delle due Porte minori, o laterali ha sopra di se un cartellone di nero marmo con iscrizionee di lettere incavate, e dorate. La prima = *Sixtus V. Pont. Max. Pictenus Ecclesiam hanc ex Collegiata Cathedrali constituit XVI. Kl. Apr. MDLXXXV. P. A. P.* = la seconda = *Sixtus V. Pont. Max. Pictenus Episcopali dignitate ornatum Crociferi iure do-*

narvit An. MDLXXXVI. P. A. P. Ciascuna di queste iscrizioni ha sopra di se una finestra, con vaghi ornamenti, la quale corrisponde, e porge lume alla sua nave parimente laterale.

Sopra lo scolatore incomincia il secondo ordine, che è diviso da due pilastri, ciascuno de' quali parimenti è composto da quattro pilastri due di fronte, e due di fianco, con sue basi, e capitelli, cornice d'ordine corinto, fra quali si forma un solo volto, o pur piano. In questo si apre una gran finestra, che corrisponde, ed illumina la navata maggiore, e di mezzo, ornata d'archi, colonne, conchiglie, soloni, e di altri ornamenti, e d'ingegnosiissimi vari capricci. Sopra questa segue un cartellone di nero marmo con iscrizionee a gran lettere incavate, e dorate, che da lontano ben si distinguono, iscrizione dico la più stupenda; magnifica e sola, cioè = *Deipara Domus, in qua Verbum caro factum est* = A lati della sopraddetta finestra si aprono due ale, che vanno a terminare in due grandi volute, appresso alle quali sorgono due Torricioni, che anno in faccia le sfere, e sopra le Campanie degli Orloggi, l'uno Astronomico, e l'altro Italiano. Sopra il cornicione segue il timpano, termine della facciata, sull'acuto del quale vi è una gran Croce con due candelieri a lati di bronzo con basi, ed ornamenti di pietra. Il disegno di questa Facciata, e Palazzo è del Bramante, e alla elezione ebbe soprintendente il Ventura (†). Nel Pontificato di Gregorio XIII. sotto la protezione del Cardinale Flavillani fu cominciata: in quello di Sisto V. sotto la protezione del Cardinale Gallo fu terminata. Le misure di al bella facciata, come del nuovo Campanile innalzato nel Pontificato di Benedetto XIV, e compito l'Anno 1754, disegno del Vanvitelli, si pongono qui impresse.

C A P I T O L O V I I I.

porte del Tempio.

Le tre Porte del Tempio Lauretano, oltre gli adornamenti di marmo, hanno ancora quelli di bronzo, i quali per l'invenzione, pel disegno, e per l'opera, nel suo genere, l'una non cede all'altra. Sono queste le Porte di bronzo finora ammirate come uniche, non che rare.

B 3

N O T I Z I E

Nell'entrata, che corrisponde alla navata di mezzo, la maggiore, vi è una grande, e magnifica Porta tutta di bronzo, divisa in due parti, e ciascuna parte è distribuita in diverse riquadrature maggiori, e minori. Nelle maggiori si esprimono alcuni fatti della Sacra Scrittura, appartenenti al Testamento Vecchio; nelle minori al Nuovo, cioè i principali Misteri della vita della SS. Vergine. Sono tutte ornate di varie bizzarre, di fregi, festoni, Arme, Statue, o intiere, o semibufti, Arpie, Satiri, Centauri, ch'escano graziosamente dagli incartocciati fogliami. Ho risoluto a ragione della solita brevità accennare le maggiori solamente, come appartenenti al vecchio Testamento, che comunemente non si distinguono da tutti, e di tacere le minori, le quali da ognuno si conoscono, e si distinguono. Addunque nella prima parte posta a destra della Porta maggiore a capo, e nella prima riquadratura si esprime la creazione di Adamo nel Paradiso Terrestre. Nella seconda la maledizione de' primi Genitori dopo il peccato con Adamo amante, che con la zappa lavora la terra, ed Eva che s'ha alla rocca. Nella terza la fuga di Caino, insabbiato, e timoroso dopo l'uccisione di Abele. Nella parte sinistra a capo nella prima riquadratura la formazione di Eva dalla costa d' Adamo addormentato. Nella seconda l'espulsione de' suddetti affritti, e piangenti dal Paradiso Terrestre. Nella terza Abele assalito da Caino, e di Antonio Lombardi figliuoli, ed allievi del celebre Girolamo Statuario, e Fonditore insieme.

Nelle entrate, che corrispondono alle navate minori, e laterali, ancor esse anno le lor Porte di bronzo, e benché sieno di minor grandezza di quella principale, ed in mezzo; tuttavia non sono di minor preggio, ed ingegno. E cosa veramente maravigliosa il murare in sì piccoli spazj le figure, e gl'atti d'esse così formate, e bene espresse prospettive di valli, monti, mari, città, anfiteatri, deserti, ed altre cose ingegnosissime, e vaghissime, che forprendono. Sono ancora queste divise in due parti, e quante parti medesime sono distribuite in riquadrature ornate da fregi, festoni, Statue de' Profeti, e Sibille, da fogliami, arme, scudi, e da altre mille vaghissime capricciose invenzioni. Nella prima minor Porta posta a man

destra.

DELLA SANTACASA.

destra, e nella parte destra a capo, nella prima riquadratura si esprime la creazione d' Adamo assai diversa per l'invenzione dall'altra posta nella maggior Porta. Nella seconda Agar dolente col moribondo Ismaele, e l'Angelo che la conforta. Nella terza Abramo che sagrificava il suo Figlio Isacco nel Monte, e i Servi che aspettano nella valle sottoposta. Nella quarta Mosè che passa col Popolo Ebreo il Mar Rosso, e l'Esercito di Faraone sommerso, e confuso fra l'onde, e gl'Ebrei nell'esposto siso giubilanti. Nella quinta la Manna, che cade nel Deserto agli Ebrei, i quali sono occupati in provvedersene. Nella sesta parte parimente da capo nella prima riquadratura la formazione di Eva dalla costa d' Adamo addormentato, con disposizione diversa dalla prima. Nella seconda Rachele, che dà a bere a Cameli di Giacobbe, e gli servi cortesi, e grati verso di lei. Nella terza il trionfo di Giuseppe nell'Egitto elatato da Faraone, e gl'Egizzj, che l'adorano, e fanno applauso. Nella quarta Giuditta, che tronca il Capo ad Oloferne, e la servente col panno, che troncato l'attende. Nella quinta Mosè nel deserto, che colla verga fa scaturire dalle selce acque copiose, e gl'Ebrei avidi a dissetarsi. Ciascuna di queste riquadrature, siccome tutte le altre, ha la sua prospettiva competente, e distinta. Nella seconda Porta laterale posta a man sinistra, e nella parte destra a capo s'esprime nella prima riquadratura il sacrificio di Caino, in faccia al sacrificio di Abele. Nella seconda il sacrificio di Noè fatto dopo il Diluvio, e l'Inferno, che simboleggia la pace. Nella terza la riduzione dell'Arca con Davide giubilante, ed il Popolo festeggiantes, che lo segue. Nella quarta la comparla di Dio a Mosè mentre pasceva l'armento del Suocero. Nella quinta Abigaille incontro a Davide mentre passa per il Carmelo. Nella parte sinistra parimente a capo, e nella prima riquadratura l'uccisione di Abele fatta da Caino d'invenzione assai diversa dall'altra. Nella seconda la Scala di Giacobbe con gl'Angeli, che la medesima scendono, ed ascendono. Nella terza il Trono di Salomone colle guardie, e Cortegiani. Nella quarta l'elatazione del Serpente di bronzo nel Deserto, ed i percorsi, che languenti lo mirano. Nella quinta il Re Asuero in Trono apite del quale Ester supplicante pel suo popolo Ebreo. La prima Porta laterale è opera

B 4

32
 ra di Antonio Berardini, e la seconda di Tiburzio Verzelli, Silvio Seragli (?) Computista del Santuario nella sua Storia Lauretana ci afferma, che dalle memorie della Computisteria la sola fattura di queste tre Porte passò li trenta mila scudi, non compresa la materia. In somma sono queste tre Porte fatte con tant' arte, e maestria, che non mai abbastanza si può esprimet con parole. Non vi è persona di qualche poco intendimento, che nel contemplarle non provi un particolar diletto, e non resti stupéfatto, e sorpreso.

C A P I T O L O I X.

Interiore del Tempio.

Il fagno Tempio Lauretano ha figura di Croce composta in tutte le sue parti a tre navate. E lungo C. 45. fagno C. 35., e 147. in circa di giro. Il capo, e le braccia della Croce vanno a finire con tre Cappelle. Quella di mezzo è più grande, e forma Tribuna i le laterali più piccole, e minori a proporzione. Nelli quattro angoli della crociata sotto i gradini son formite in ottangolo quattro Sagrestie, o Salvarobbe. La prima detta Dipenda della S. Cappella, e assegnata a Custodi del Santuario, ove da essi si conservano le preziose vesti della S. Starna, l'imbiancherie, ed argenti per l'Altare entro la S. Casa, e gemme, ori, voti, denari delle elemosine, ed offerte, e qualunque altra preziosa cosa donata al Santuario, fino che giunge il terminato tempo di consegnarsi al Governatore, ed ai Ministri. La seconda, chiamata di S. Giovanni, e ad uso principale de' Canonici, ove tengono i loro Capitoli, e del Canonico Sindico per consegnare a Corali di semestre in semestre le loro paghe, che consistono tutte in denaro. Serve ancora a Sagrestiani Vescovili per conservare i paramenti solenni, e le argenterie della Chiesa. La terza è assegnata a suddetti Sagrestiani, ove tengono ben custodite in Armari le argenterie del Coro, e i paramenti. Quivi s'appatano tutte le Messe secondo l'intento in S. Cappella, quanto per la Chiesa secondo l'intenzione de' Benefattori. Si chiama Sagrestia della Cura, perchè serve ancora a Curati quasi di Archivio, e quì s'appar-

(1) P. 3. C. 18. pag. 126.

33
 parano nelle funzioni spettanti al loro ufficio. La quarta detta la Tesoreria, perchè stabilita a conservare danari, elemosine, entrate in denaro, gemme, ori, e qualunque altra cosa preziosa del Santuario. Incomincia l'asta della Croce ad Occidente, la quale è più lunga dell'altre parti, formata da dodici pilastroni, cioè sei per parte, riquadrati co' suoi cordoni negli angoli, che ancora girano nelle lunette delle volte, e sono altri palmi 68. La navata di mezzo è la maggiore, sopra i di cui pilastroni forge il balamento, che sostiene gli archi acuti alla gotica, e la volta alta palmi 88. Gli archi, e la volta delle navate laterali son minori, ma dell'istessa forma, e lavoro, e posano sopra i soli pilastroni altri da terra palmi 68. ed ogni arco ha la sua Cappella corrispondente di larghezza palmi 20., e 11. di sfondo.

Posa la Sagrosanta Abitazione nel centro della Crociata su vago pavimento di marmo scaccato di quadretti rossi, e bianchi, e sollevato dal piano della Chiesa con parimente scaccato da quattro gradini di pietra bianca, ciascuno un palmo, e nove oncie. Le stà sopra una magnifica Cuppola sostenuta da otto gran pilastroni, che attorno d'essa disposti in giro formano un ottangolo, sopra i quali posano altrettanti Archi, cioè quattro maggiori, e quattro minori, ed i maggiori sono di altezza palmi 78. Ciascuno di detti Pilastroni rende per di sopra una colonna piana, che fa un angolo ottuso d'ordine con tutto d'altezza palmi 38., e su questa incomincia a lavorare la grand'opera con un'architrave, fregio, e cornice in tutto d'altezza palmi 21. Segue il Tamburo con otto gran finestroni, a qual succede un'altro architrave fregio, e cornice in tutto palmi 30. Finisce col suo proporzionato lanternigo circondato da otto finestre, secondo la forma ottangolare, che rendono.

Sotto gli scalini del pavimento a linea retta dell'Asta segue ad Oriente il capo della Croce, il quale è composto a tre navate, conforme l'ordine, con tre pilastroni per parte, su quali posano due Archi l'uno minore, l'altro maggiore, e finisce con tre Cappelle, quella in cui termina la navata di mezzo è assai ampia, e forma tribuna, le laterali sono più piccole a proporzione della prima. A Tribuna ha abbraccio destro, e a Mezzo Giorno il finisto, i qua-

B 5

I quali anno gli stessi pilastri, ed archi, e terminano colle tribune corrispondenti alle navate minori, e maggiori. La Cappella a destra della Tribuna del braccio destro non ha Altare, in vece del quale ha una gran porta, che conduce alla Sagrestia del Tesoro, ove s'apparano i Sacramenti per celebrare nell'Altare della S. Cappella, o in quello della Nunziata. Entrata questa, in faccia vi è una altra Porta maggiore, e più magnifica, ornata di pietra bianca, che dà l'ingresso al Tesoro, ove in armari di noce ben ordinati si conservano le gemme, gli ori, e gli argenti, e preziosi paramenti offerti al Santuario da personaggi, e gran Signori, de' quali a suo luogo se ne darà sufficiente notizia. Succede a questa un'altra Sagrestia grande, detta Wescovile, alla quale si va per mezzo d'un Corridoio, che conduce per linea retta all' portico della Piazza, nella quale Sagrestia s'apparano in banchi diversi, secondo il rango, i Sacerdoti, che debbono celebrare negli altari della Chiesa. Come questa, così tutte le altre Sagrestie sono abbondantemente provvedute di Sagri Arredi, ed argenterie convenienti al luogo, alle persone, ed alle solennità.

CAPITOLO X.

Ornamenti del Tempio.

Questa Opera, che finora abbian veduta così bella, e magnifica nella propria disposizione, convien ora mirarla adornata, poichè oltre il pregio dell'arte se l'accreisce quello della rarità, e ricchezza, che l'adornano, e la distinguono. Nelle Navate laterali corrisponde ad ogni arco la sua Capella co' stucchi messi a oro, con pitture, e statue delle Virtudi, al di sopra. A mano destra nell'entrare vi è la prima Cappella di S. Francesco d'Assisi (a) di Ridolfo Coraducci da Monte Santo, il quadro principale è una divota opera d'un Religioso Cappuccino. La seconda di S. Cristoforo (b) di Montig. Leonori, che most. Governatore di Loreto, il quadro è opera di Lorenzo Lotto. La terza della Concezione (c) del Cardinale Vassavillano: il presente quadro è dello Stagnoletto di Bologna, e l'antico Opera di Filippo Bellini si conserva nella Sagrestia grande Vescovile. La quarta di S. Giuseppe (d) di Montig. Gale, di Erasmo Fioravogio. La quinta della Pietà (e) di Barbaro Massili è foderata tutta di pietra bianca, e i quattro laterali

terali con quadro dell'Altare sono tutti di bronzo a mezzo rilievo opera di Girolamo Lombardi fonditore, e Statuario insigne. La festa della nascita della SS. Vergine (f) di Montig. Conrucci; ora si conserva qual preziosa cosa in Tesoro, in luogo del quale vi è una copia del Buoni motto lodata. Alle navate dell'altra parte la Cappella in faccia, è la Cappella della Compagnia del SS. Sacramento di Loreto (g) detta degl' Apostoli; qui s'ammira il superbo quadro della Cena di N. S. opera di Simone Ovvet pittor egregio del Cristianissimo. Segue la seconda Cappella della Compagnia (h) del Canonico Mazza di Loreto, il quadro è opera di Filippo Bellini. La terza del Soccorso (i) del Canonico Briante d'Ancona: il quadro opera di Orazio Rezzani. La quarta delle SS. Vergini di Montig. Fedeli col quadro principale (k) di Giovanni Baglioni; i due superbi laterali sono stimate opere assai compite dello Schiavone di Parma. La quinta di S. Carlo (l) della Compagnia del medesimo Santo di Loreto il quadro del Pomerancio. La sesta del Battesimo (m) le pitture a fresco sono del medesimo Pomerancio, ed invece dell'Altare vi è il magnifico Fonte Battesimale di bronzo, opera di Tiburzio Verzellan Fonditore.

Questa stupenda mole pel delicato lavoro, e molto più per le giulle, e maravigliose invenzioni, considerata insieme forma un mezzo teslagogno Piramidale. E' alta in tutto palmi 25, e larga 15. Si divide in piedi, vaso, e coperchio. Posa il piede sopra un vago pavimento di pietra coperto da tre scalini parimenti di pietra, che sopra elevato da tre scalini parimenti di fogliami, e di altre volute, legate, incartocciamenti di fogliami, e di altre tre invenzioni. Nella parte anteriore sono posti in giro nell'angoli quattro putti nudi, alati, di tutto rilievo in atto di sostenere, e colle mani alzate, e colle teste il gran vaso. Segue il corpo di questo con tre finestrini, cioè uno per ciascuna parte per comodo del Ministro, e de' Battizzanti; ed anno per terraglio tre quadri. Nel primo si rappresenta la Probatica piscina; Nel secondo il Cielo nato; e nel terzo l'Eunuco di Candace. I framezzi, ed i contorni sono empiti di volute con festoni, e mezz'Angoli a tutto rilievo, da Cherubini, e da mille altre vaghiissime, e capricciosissime invenzioni. Negli angoli qua-

si in forma di tanti trapezoidi quadratoquadrati minori come targhetta nelle quali sono effigiate le Translazioni della S. Casa. Succede a questo il Coperchio ultima parte del fessogno piramidale, nelle cui tre facciate vi sono altrettanti quadri, nel primo la Circoncisione degli Ebrei, nel secondo S. Gio: Battista al Giordano, e nel terzo Naman Siro nello stesso fiume. Non solamente questi quadri, ma tutti gli altri sono accompagnati di propietive d'architettura, di fiumi, campagne, boschi convenienti alle storie, che rappresentano. Fra il Vaso, e il Coperchio in ciascuna cantonata v'è la sua statua di tutto rilievo in piedi alta sei palmi, cioè, della Fede, della Speranza, della Carità, e della Perseveranza. Finisce il Coperchio con un pianetto, sul quale vi sono due statue dell' istessa grandezza dell' altre, cioè di GESU' CRISTO umile, che riceve il Battesimo, e S. Gio: Battista, che glielo conferisce. Tutta questa gran mole costò al Santuario sei mila scudi di fattura non compresa la materia, come afferma il Servegli.

Nella crociata come si disse, posa la S. Casa attornata da pilastri (a), che sostengono la Cuppola. E' coperta questa al di fuori da lame di piombo di peso in tutto cento trenta tre mila libbre, ed al di dentro parte è posta tutta d'oro, parte dipinta, e parte smeggiata ad oro, e dipinta insieme. Nella testuggine si rappresenta la coronazione in Paradiso della SS. Vergine dall' Augustissima Trinità con una moltitudine di celesti esseri Spiriti, che formano melodie e canti, e suoni. Sopra il primo cornicione tutto dorato, va in giro dipinta una balaustrata distinta da otto basi, sulle quali posano ritti in piedi, ed in abiti Pontificali quattro Santi Dottori Greci, ed i quattro Laici, e fra mezzo vi sono disposti Stemmii Pontifici, e de' Cardinali Protettori. Nel Tamburo a lato de' finestroni, vi sono dipinte le Virtudi, ed altri ornamenti. Sotto l'ultimo cornicione parimente messo a oro ne quattro gran vuoti sopra gli archi minori, vi sono dipinti i quattro Evangelisti, e gli archi maggiori al di sotto sono ornati di riquadrature, e rotoni tutti dorati. Quest' opera sì per disegno, ed invenzione, sì per l'esecuzione è di Cristoforo Roncalli detto il Pomerancio. Nella Tribuna volta ad Oriente, che forma il mezzo del capo della Grota v'è l'Altare di S. Filippo Neri (c) adornata dalla Provincia

cia della Marca col quadro del medesimo S. Siro, i Laterani li / ed altre pitture opera del Gasparrini di Macerata. Preferentemente è l'Altare ancora del Venerabile, come Capella la più spaziosa, e comoda al gran concorso di quelli, che si anno a comunicare. Ha sempre un vaso, ricco, e stabile adornamento d'argenterie, cioè Tribuna, Ciborio, Scalinata, Candelieri, vasi, cesoferari, e cinque gran lampade, e candelabro verso la S. Casa tutto di bronzo ed equisito lavoro del più volte nominato Girolamo Lombardi. Il medesimo Altare è circondato da un ampio giro di balaustrate di marmo sostenute da colonnette, e distinte da pilastri ornati di stucco. Nel destro lato di questa Tribuna v'è la Capella di S. Gio: Battista (p) del Cardinale d'Augusta: il quadro è opera ingegnosa di Pellegrino da Bologna alla cui destra fuori di ordine, appoggiato nel muro avanzati l'arco vi è l'Altare di S. Niccolò (q) di Bari. Avea egli un quadro molto ordinario, poi dalla generosa divozione di Sebastiano Conca insigne Pittore n'è stato arricchito d'un altro assai nobile dono, ed insieme opera propria, e l'altare è stato posto nella Sagrestia Vescovile. Nel sinistro lato v'è la Capella anticamente del Sacramento, ora di S. Francesco di Paola, del Cardinale Ridolfo Pio di Carpi, (r) i laterali sono stupendi, opera a fresco del Minciotti di Forlì. A lato sinistro di questa Cappella fuori d'ordine appoggiato al muro in faccia all'arco v'è il deposito del Cardinale Sermoneta Gaetano (s) con statua di bronzo al naturale, architettura, statue di marmo delle Virtù opera di Girolamo Lombardi.

Forma il braccio destro della Croce volto a Tramontana la Tribuna (t) incominciata ad adornare dal Cardinale di Trento, e poi finita dai Signori d' Aragona, e però chiamata la Cappella d' Aragona: e poi perchè fu concessa alli Fratelli della Compagnia del Rosario di Loreto per esercitarvi le loro funzioni si dice ancora del Rosario. Il quadro principale rappresenta la Concezione immacolata della SS. Vergine, e i laterali alcuni fatti di S. Tommaso d' Aquino, opere del Gasparrini Maceratete. Allato dell'altare è una Cappella (u) ornata di pitture, e stucchi dorati, come l'altare, solamente in vece dell' Altare vi è una gran porta, che introduce alla Sagrestia del Tesoro. Al finitro v'è la Cappella della Visitazione a S. Elisabetta della SS. Vergine

gine (x) di Monsignor Altini; il quadro principale, e i due laterali sono mirabili opere del Muziano, e tutte l'altre a fresco di Francesco Orvietano.

Il finistro, ed ultimo braccio della Croce è formato dalle Tribuna volta a mezzo giorno, in cui v'è il Coro (z), come in Cappella Pontificia, e si fanno le funzioni a due ordini di sedili ripartiti in nicchie con suoi genovesi. Sta a capo il Trono Vescovile apparato con Sedile Pontificale, ed ha appiedi l'Altare, ma senza quadro, ed isolato, talmente che nel celebrare il Sacerdote sempre verso il Popolo sta colla faccia voltato. Gli stufe di quadro la stessa S. Casa, che gli stufe dirimpetto. Questo Coro è uffiziato da quattro Dignità, da 19. Canonici, da 12. Beneficiati, e da altrettanti Chierici Corali tutti Sacerdoti, e nelle Domeniche, e maggiori Solemnità s'aggiungono 20. Chierici del Collegio Ilirico, mantenuti dal Saaruario. Ha un pieno coro di Musici fessi, e stipendiati, cioè un Maestro di Capella, un Organista, e 16. Musici, cioè quattro per voce. L'Altare sempre è adornato di Argenterie, ed in esse sempre si servono i Celebranti. Nelle maggiori Solemnità, oltre i paramenti preziosi, l'Argenterie solamente dell'Altare colle quali è adornato superano 600. libbre senza l'importo del lavoro. (y) Il Principe di Bessignano l'adornò con un norabile soffitto dipinto alla Chinese, e dorato, con due Cantorie, ed attorno d'infiniti quadri, fra quali quello dell'Adultera, che ora sta riposto nel Tesoro, col Sacrificio di Melchisedech, e la Nascita del Redentore sono egregie opere del Lotto. Al desistro fianco ha la Cappella della Nuzziata del Duca (aa) perchè adornata dai Duchi di Urbino con gentili bassi rilievi di marmo bianco intagliati. Lo stupendo quadro dell'Altare è stimato un Tesoro, opera di Federico Barocci, e perchè col tempo potrebbe patire, se n'è fatta una copia posta in suo luogo. I laterali, e le altre pitture a fresco sono di Federico Zuccheri. Al lato finistro v'è la Cappella di S. Anna (bb) del Principe di Bissignano. Il quadro dell'Altare, e i laterali, tutti a fresco, sono opere del Minchiotti di Forlì. Vicino al medesimo Coro a destra, e sopra la Sagrestia.

(x) Inventar. Sag. Episcop.

39
gestia della Cura vi sta il prim'Organo di Giulio II. mescolato a oro, con eccellenti pitture, e particolarmente nel telari, che gli servono a modo di porte per difenderlo dalla polvere, v'è dipinta la Natività di N. S., opera sorprendente, attribuita al Baccio, da alcuni altri al Baffano. A sinistra sopra la Teloriera v'è il secondo Organo dello stesso Pontefice paramenti adornato d'oro, e di pitture come l'altro.

C A P I T O L O X I.

Ornamenti esteriori della S. Casa.

ERetto, fortificato, ed agornato il gran Tempio Lauretano pareva cosa molto impropria, che solamente la Sacrosanta abitazione della Vergine restasse rozza, e disadorna. Giulio II. fu il primo che incominciò a pensare di adornarla, efferamente di preziosi marmi, e sculture. Il gran disegno sarebbe stato certamente eseguito, e la divisione particolare, che profetava alla Vergine l'aviebbe accelerato, se la morte, che non fine a tutte le cose create non l'avesse posto appena nato, ancora a questo. Tal pensiero non fu dicitato a Leone X., anzi talmente l'infiammò alla esecuzione, che subito spedì Periti a Carara, ed altreve alla provvisione de marmi; e fattane scelta li se condurre a Loreto. Fu fatta ancora nello stesso tempo ottima elezione di Maestri, e Scultori i più celebri di que tempi colla direzione di Antonio Santuino insigno Architetto, e Statuario. Ma ancora questo Pontefice non fece altro, che il preparamento de marmi, poichè la morte del medesimo accaduta lasciò ad altri quest'opera. Sembrò che la S. Vergine avesse scelto CLEMENTE VII., il quale innalzato a sua dignità Pontificia, prontamente, e con grand'animo s'accinse all'opera, e pose in effetto il pensiero di Giulio, e l'preparamento di Leone. E però diede ordine che subito si demolisse il muro attorno la S. Casa, fabbricato da divoti Rezanatesi, e s'incominciò il lavoro, a sostenere l'incrostatura de marmi. Perlochè fu levato dalla S. Casa il suo tetto, le travi, e il tavolato, che le serviva di volta, e colle altre materie furono collocate sotto il pavimento, ed in mezzo della medesima. E qui non devo lasciare di narrare un fatto mirabile accaduto in quest'occasione nella persona di Raniero Nucci

vucci da Pisa Architetto: soprastante all' opera. Aveva avuto picciolo ordine dal Pontefice d'aprire nelle S. Mura tre nuove porte, ch'una l'antica, due l'una in faccia all'altra pel comodo del popolo; e l'altra per quello de Sacerdoti, Ministri, e de Perdonaggi. Nell'atto d'incominciare ad aprire la prima porta, al primo colpo di martello dato alla Sagra Parete refogli il braccio stupido, e senza moto, e egli infensato, pallido, e quasi rapaffato: fu condotto alla propria abitazione. Dopo lo spazio di più ore per intercessione della Ss. Vergine, supplicata massimamente da suoi congiunti, riebbe la primiera salute. Avvilato il Pontefice dell'accaduto al Neruccio, non si muoto di pensiero. Anzi con ordine più pressante comandò, che si aprissero le porte, ma che prima venite all'elezione, si preparassero i Operari, con Orazione, e digiuni. Tuttavia il Neruccio non si espose, o gli altri almeno non volevano essere i primi. Un chierico della Chiesa chiamato Ventura Perino, così da Dio ispirato dopo tre giorni d'Orazione, e digiuni, pigliato il martello, e rivolto alla gran Madre di Dio: le disse: Io non pereno le Mura della vostra S. Casa, ma è Clemente, che così vole per vostra gloria: vi pregarò di volere quello, che vuole il Vicario del Figliuol-Vostro. Si presentò al S. Muro, ed amilè, e magnanimo insieme: lo percuote, itenale subito gli si arrende, ed aiutato poi dagli altri Operari si aprono facilmente le porte. Fu ancora in questo tempo trasportato dall'antico sito l'Altare, e posto in mezzo, e sempre presentemente si vede: e il Quadro del Crocifisso fu accomodato sopra la finestra. Inoltre fu fatta la novanichesà sopra il S. Camino, ove fu collocata la S. Statua, come ora si vede.

Nel mentre che così si adonavano le S. Mura, accadde che alcuni Schiavoni portarono in Recanati una relazione della Traslazione della S. Casa da Nazaret in Schiavonia e Altata dagli Anbali di Fiume, che diede occasione a Girolamo Angelica nobile Recanatense, e Segretario della Chiesa di compilarla, ed aggiungere quella della schiavonia. In questo, e desiderarla, e mandarla insieme allo stesso Sommo Pontefice. O fosse questa relazione, o l'affetto, e divozione di Clemente alla Ss. Vergine, o pure questa vie più infiammata da quella, volle egli maggiormente certificarli delle medesime Traslationi. Quindi scelti fra suoi Camerieri

Giovanni Senese con due altri non men fedeli, che di voti li spedi prima in Loreto a prender le misure, e ad attentamente osservare qualunque parte della Sacrosanta Magione, e poi nella Schiavonia, ed in Nazaret. Giunti nella Schiavonia a Ferrara, e nella Galilea a Nazaret furono pienamente informati della verità, e del tempo della Traslazione in ciascun luogo, e particolarmente in Nazaret; oltre all'efattissimo confronto delle misure di Loreto corrispondenti a fondamenti così restati, pigliarono ancora due pietre di quella, colle quali si fabbricavano toh le case comunemente, che poi tornati, e confrontate colle S. Mura, furono trovate della stessa qualità, e simillissime. Tornati in Roma informarono il Pontefice, il quale se subito intendere al Neruccio di compire colla più possibile sollecitudine l'ornamento de marmi, e che in uno di questi fossero desiderate le Traslationi; il che all'ora non fu elegnito per cagione della di lui morte poco dopo succeduta. Era quasi giunta al termine questa grand'opera quando fu inalzato al Ponteficato Paolo III., e solamente restava a farsi la volta, che doveva coprire la Santa Casa: e benchè Ella non dovesse posare sopra le S. Mura, ma bensì sopra i novi muri de marmi, nulladimeno fu necessario levarle dalle medesime le lunette, ed i vasi nel loro mezzo incastati. Si era sempre più dilatata l'antica opinione, che que vasi fossero stati adoperati dalla Sma Vergine in servizio del suo Figliuol Gesucristo, e S. Giuseppe; e che gli Apolloli per maggior sicurezza, e venerazione l'avessero collocate in luogo così eminente. Furono dunque colle lunette levati ancora questi, e posti poi nell'Armatto del S. Muro volto a Tramontana. Presentemente di questi vasi se ne trovano solamente sei, cioè quattro nella S. Cappella, e due nella Cappella del Palazzo Apollolico, che serve ancora stato necessariamente levato dalla Sacra Abitazione per negligenza non si perde, o si confondesse con altre cose, fu stimato bene di collocarli, e seppellirli entro la medesima SANNA CASA sotto il pavimento di marmo. Fu solamente per memoria lasciato fuori un pezzo di tavola dell'antico soffitto, le flessure di legno dorate, che lo adornavano, le quali si conservano nel sepolcetto Armato a Tramontana entro Capella di puro argento. Le travi, come si disse, furono sepolte sotto il pavimento, ed alcune restarono scoperte, e su-

si furono poste sopra il cornicione della Volta. Una solamente di queste non si sa come sia restata fuori dal paro del pavimento vicino al S. Muro Occidentale sotto la finestra senza alcun riparo, o difesa, essendo continuamente sotto piedi dell' assollato popolo, calpestato, e premuto. E' cosa ammirabile, che così esposta, e calpestata per tanti secoli non si consumi, ma in terra duri, e senza tanto. E' fama, che prima fosse stata coperta d'argento, e si fosse consumato, indi di lama di ferro, parimente consumato, e senza difesa alcuna lasciata ancora si conserva forte, e costante. Ed è cosa probabile, poichè si vedono in essa alcune punte di ferro, ivi restate, e consumate apparso del legno. Questa meraviglia si vede ancora nel rinovarli il pavimento di marmo di travertino, in quando consumato dal popolo, ma non già la travertino, come si veduta nel 1751, che sopravanzava allo stesso pavimento da quattro pollici. Con quest'occasione fu particolarmente veduto, che la SANTA CASA sta posata sopra il suolo senza alcun ombra di fondamento. Compiuta la Volta sotto il medesimo Pontificato si aggiunsero le balaustrate, che mancavano per il compimento dell'architettura de marmi, e le quattro Porte di bronzo. Tuttavia non si poteva dire opera affatto compiuta, mancando la maggior parte delle statue, le quali dal Pontificato di Giulio III. fino a quello di Gregorio XIII. furono compite.

C A P I T O L O XII.

Struttura de' Marmi attorno le S. Mura.

LA struttura de' marmi, che circonda estesamente le S. Mura si regge tutta sopra un zoccolo di bianco, e poi di nero marmo di figura quadrilunga conforme la quadratura della SANTA CASA, ed eccome per maggior chiarezza la pianta, 61. palmi Romani ha di lunghezza, e 39. di larghezza. Sorgono dal zoccolo le quattro facciate tutto di sceltissimo bianco marmo di Carrara, alte 50. palmi, e scompartite in giro da 16. Colonne scannellate, dalle quali vien ripartito l'intero concio di effigati quadri, di replicate nicchie, e di porte. Da cantoni sporgono in fuori le quattro Colonne, che formano due facciate, e sono guida di tutte l'altre, egualmente disposte sopra piedestalli d'equilibrato lavoro di raschi, e quadrature, che tengono ne loro vuoti incassate pietre di diversi colori, e qualità; come ancora ne' vani de

medesimi piedestalli, e nelle porte. Su questi, e col medesimo ordine s'ergono i fusti del colonnato a mezzo rilievo, quali terminano con capitelli sfogliati d'ordine corintio, sopra de quali posa l'architrave adornato da vaghissimi intagli. Fra questo architrave, e i capitelli delle Colonne va giro come una fascia, con faccie di Leoni sopra festoni piumati sostenuti da due Aquile con i colli ritorti l'una verso dell'altra, che compongono quasi un framezzo fra quadri l'architrave. Segue un'altra gran fascia, d'orfregio ornato capricciosi, e duplicati rivolti, a cui succede immediatamente il cornicione, e lo scolaratore, sopra cui posa la balaustrata. E' composta questa di Colonnelle a mezzo fusto, sostenute dalle sue bafette, e piani, e distinte a luogo, a luogo, e proporzionatamente da pilastri, nelle principali faccie de' quali sono scolpiti a mezzo rilievo, e a coppia, accoppiati fanciullini nudi, scherzanti con diversi atteggiamenti, e posture. Ecco tutta la costruzione dell'opera.

Benchè le Colonne siano distinte l'una dall'altra, sono ordinate a due, a due, come si vedranno nelle Tavole I, II, e quindi formano fra di loro maggiori, e minori spazii, le facciate più lunghe, cioè quelle di Mezzogiorno, Settentrione, anno due spazii maggiori, e tre minori. I maggiori v'è una Tavola, o quadro, per ciascuno, che è impie, e sotto in mezzo ha una porta con cornice, e timpano di finto intaglio, che termina a lati con due putini fedeli di tutto rilievo. Ne spazii minori vi sono due nicchie, una sopra, e una sotto. In quelle di sopra vi sono collocate le Statue delle Sibille, che stanno in piedi; ed in quelle di sotto de' Profeti, che tutti sedono. A ciascun lato delle suddette porte vi sono gli Stemmii del Pontefice Leone X, e varj emblemi di penne, e di anelli, ch'empiono i vuoti fra le colonne, e le porte. Le facciate più corte, come quella d'Oriente, e d'Occidente, anno due spazii minori, ed un maggiore. Le minori anno le nicchie, come sopra, nei quali vi sono le Sibille, ed i Profeti. Ne maggiori a quel volto ad Occidente v'è un sol quadro, e tavola, sotto la finestra della SANTA CASA, e a lati di questa due tavole minori, ch'empiono i vuoti tra essa e le Colonne: e sotto v'è l'Altare parimente di marmo colle sue facciate ad oriente, secondo l'ordine de' pilastri, e de' vuoti fra essi. A quello volto ad Oriente, in ciascun v'è un gran vuoto a saggiante che